
Il Mediterraneo e il Medio-Oriente tra dialogo e violenza: religioni e culture dall'antichità alla vita di oggi

relatore

Prof. Ernesto Borghi

docente di esegesi neo-testamentaria
(Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - ISSR di Nola)

Mercoledì 27 luglio 2016 - ore 21,30

Sala del Consiglio del Comune di Cupra Marittima (AP)

1. FONTI

1.1. GRECITÀ: SOFOCLE, “ANTIGONE” (vv. 332-371 - V sec. a.C.)

«Molte cose nel mondo sono terribili e nessuna lo è più dell'essere umano. Egli con il vento tempestoso del Sud passa oltre il mare bianco di schiuma, e si apre la strada tra i gorghi spalancati e logora col volgere degli aratri, rivoltandola con i cavalli, anno dopo anno, la terra grandissima, instancabile, immortale. L'astuzia dell'uomo tende le reti agli uccelli spensierati, alle fiere, alla stirpe marina dei pesci e li cattura; anche le bestie selvatiche dei monti le doma con i suoi espedienti; soggioga il cavallo dalla folta criniera e il gagliardo toro montano. Ha appreso in sé la parola, il pensiero alato, i fondamenti della società; ha imparato, grazie alla sua fertile inventiva, a difendersi dal gelo e dalle piogge, moleste per chi non ha riparo. Contro le insidie del futuro non va mai privo di risorse; solo contro la morte non ha scampo, ma pure a malattie incurabili ha trovato rimedi. Padrone della scienza e del pensiero, padrone delle tecniche oltre ogni speranza, si può volgere al male o al bene. Se rispetterà insieme le leggi e la giustizia dei giuramenti divini, sarà grande nella sua città; ne sarà bandito se per eccesso di audacia quanto è male sarà sua abitudine di vita».

1.2. ELLENISMO: PSEUDO FOCILIDE (II sec. a.C.-I d.C.)

«Da' subito al povero, non dirgli di tornare domani. Colma la tua mano: fa' l'elemosina a chi ha bisogno. Accogli nella tua casa chi è senza riparo, sii guida al cieco. Abbi pietà dei naufraghi, poiché la navigazione è misteriosa. Da' la mano a chi cade e salva l'uomo non protetto. Le sofferenze sono comuni a tutti e la vita è una

ruota, incerta è la prosperità. Se hai ricchezza, allunga la tua mano a chi è nella povertà e quello che Dio ti ha dato, mettilo a disposizione di quanti sono nel bisogno»¹.

1.3. LATINITÀ: SENECA, “LETTERE A LUCILIO” (I,1 - I sec. d.C.)

«Fa' così, caro Lucilio, renditi veramente padrone di te e custodisci con ogni cura quel tempo che finora ti era portato via o ti sfuggiva. Persuaditi che le cose stanno come io ti scrivo: alcune ore ci vengono sottratte, altre se ne vanno senza che ce ne accorgiamo, altre ancora volano via; ma la perdita per noi più vergognosa è quella che avviene per nostra negligenza. Se badi bene, una gran parte della vita ci sfugge nel fare il male, la maggior parte nel non fare nulla, tutta quanta nel fare altro da quello che dovremmo. Puoi indicarmi qualcuno che dia un giusto valore al suo tempo e alla sua giornata, e che si renda conto come egli muoia giorno per giorno?... Dunque, caro Lucilio, fa' ciò che mi scrivi; fa' tesoro di tutto il tempo che hai. Sarai meno schiavo del domani, se ti sarai reso padrone dell'oggi. Mentre rinviando i nostri impegni, la vita passa. Tutto, o Lucilio, dipende dagli altri; solo il tempo è nostro. Abbiamo avuto dalla natura il possesso di questo solo bene assai fuggevole, ma ce lo lasciamo togliere da chiunque voglia farlo».

1.4. BIBBIA: DA QOHÈLET 3

[1] Per tutto c'è un momento stabilito, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

[2] (c'è) un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

[3] Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.

[4] Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per gemere e un tempo per ballare.

[5] Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dall'abbracciare.

[6] Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per gettar via.

[7] Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.

[8] Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

[9] Quale vantaggio ha chi agisce in ciò in cui si affatica? [10] Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. [11] Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la coscienza della durevolezza nel loro cuore, senza però che l'uomo possa arrivare a comprendere l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine. [12] Sono giunto a capire che non c'è nulla di meglio

¹ vv. 22-29. Si tratta di una raccolta di 230 versi esametri, di carattere didattico-moralizzante, attribuiti a Focilide di Mileto, poeta vissuto nel VI sec. a.C., che ha scritto personalmente solo una piccola parte della raccolta, redatta molto più tardi.

per essi, che essere contenti e agire bene nella loro vita; [13] ma che un essere umano mangi, beva e veda il bene in ogni sua fatica è un dono di Dio.

1.5. BIBBIA: VANGELO SECONDO LUCA 15,11-32 (I sec. d.C.)

11. Un uomo aveva due figli. 12. Il più giovane disse a suo padre: “Padre, dammi subito la mia parte di eredità”. Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli. 13. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane vendette tutti i suoi beni e con i soldi ricavati se ne andò in un paese lontano. E là si abbandonò a una vita scriteriata e così spese tutti i suoi soldi. 14. Ci fu poi in quella regione una grande carestia e quel giovane, non avendo più nulla, si trovò in grave difficoltà. 15. Andò allora da uno degli abitanti di quel paese e si mise alle sue dipendenze. Costui lo mandò nei campi a fare il guardiano dei maiali. 16. Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che si davano ai maiali, ma nessuno gliene dava. 17. Allora si mise a riflettere sulla sua condizione e disse: “Tutti i dipendenti di mio padre hanno cibo in abbondanza. Io, invece, sto qui a morire di fame. 18. Ritornerò da mio padre e gli dirò: «Padre, ho peccato tanto quanto è alto il cielo anche contro di te. 19. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti».”. 20. Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre. Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò affettuosamente. 21. Ma il figlio gli disse: “Padre, ho peccato tanto quanto è alto il cielo anche contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio”. 22. Ma il padre ordinò subito ai suoi servi: “Presto, andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare. Mettetegli l’anello al dito e dategli un paio di sandali. 23. Poi prendete il vitello, quello che abbiamo ingrassato, e ammazzatelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il suo ritorno, 24. perché questo mio figlio era per me come morto e ora è ritornato a vivere, era perduto e ora è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. 25. Il figlio maggiore, intanto, si trovava nei campi. Al suo ritorno, quando fu vicino alla casa, sentì un suono di musiche e di danze. 26. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa era successo. 27. Il servo gli rispose: “È ritornato tuo fratello, e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello, quello che abbiamo ingrassato, perché ha potuto riavere suo figlio sano e salvo”. 28. Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa. Suo padre uscì e cercò di convincerlo ad entrare. 29. Ma il figlio maggiore gli disse: “Da tanti anni io lavoro con te e non ho mai disubbidito ad un tuo comando. Eppure tu non mi hai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici. 30. Adesso invece, torna a casa questo tuo figlio quello che ha divorato i tuoi beni con le prostitute, e per lui tu fai ammazzare il vitello grasso”. 31. Il padre gli rispose: “Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. 32. Ma bisognava essere contenti e far festa, perché tuo fratello, proprio questo, era come morto e ora è tornato a vivere, era perduto e ora è stato ritrovato.

2. RIFLESSIONI: CELEBRARE DIO È PRATICARE LA GIUSTIZIA (BIBBIA E CORANO)²

¹ *Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha fatto prodigi, gli ha dato salvezza la sua destra e il suo braccio santo.*

² *Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.*

³ *Si è ricordato del suo amore e della sua fedeltà alla casa di Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio.*

⁴ *Acclamate al Signore, terra tutta, gridate, esultate, inneggiate!*

⁵ *Inneggiate al Signore con l'arpa, con l'arpa e con la voce del salterio;*

⁶ *con le trombe e la voce del corno acclamate al volto del re, il Signore.*

⁷ *Rombi il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti.*

⁸ *I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne*

⁹ *davanti al volto del Signore perché viene, a giudicare la terra: giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine» (Salmo 98,1-9).*

La prima strofa (vv. 1-3) si apre con un rapido invito a lodare Dio e ne dà immediatamente le motivazioni: Dio è colui che ha salvato, ha portato salvezza e giustizia a Israele e all'umanità intera. La seconda strofa (vv. 4-9) è, essa pure, un invito a lodare Dio per il suo intervento futuro, quando giudicherà il mondo con giustizia. E l'invito è rivolto a tutte le persone che sappiano esprimersi con parole, canti e strumenti musicali; ma è rivolto anche alla natura: la terra, il mare, i fiumi e le montagne.

Il poema è stato composto verso la fine del VI secolo a.C., dopo il ritorno dall'esilio babilonese e al momento di ricostruire Gerusalemme: ricostruirla come città e soprattutto come una comunità che si organizza nella giustizia e nel diritto. Ed è, questo poema, una creazione degli umili, delle persone disprezzate e oppresse, persone che possono rivolgersi al Signore (sei volte torna questa espressione) e chiamarlo con il possessivo «nostro Dio» (v. 3).

Ma, dopo aver constatato ciò, una questione si pone: è possibile cantare e aspettare la giustizia di Dio senza impegnarsi personalmente in essa? La risposta è chiara: la persona e la comunità che cantano questo salmo devono impegnarsi, giorno dopo giorno, per la giustizia. Altrimenti il salmo diventa una menzogna sulle nostre labbra.

Questo salmo che celebra Dio e la creazione, e che - nello stesso tempo - ci impegna per la giustizia può essere cantato insieme a un poema del Corano. È la sura 55. «Questa sura, in forma di salmo a riprese, a vari ritornelli, sarebbe, per il suo fascino, 'arûs al-Qur'ân, "la fidanzata del Corano". Nel suo insieme essa commenta

² Paragrafo a cura di Renzo Petraglio.

l'attributo divino *Rahmân*, "Il Misericordioso". E non si può restare insensibili al suo grandioso soffio lirico»³. Ecco il testo:

«¹Il Misericordioso ²ha insegnato il Corano.

³Egli ha creato l'essere umano; ⁴gli ha insegnato ad esprimersi con chiarezza.

⁵Il sole e la luna (procedono) secondo un calcolo. ⁶Le erbe e gli alberi si prostrano.

⁷Il cielo, egli l'ha innalzato, e ha istituito la bilancia

⁸- non trasgredite alla bilancia

⁹e pesate correttamente, non derubate con la bilancia -

¹⁰quanto alla terra, l'ha disposta per i viventi:

¹¹in essa frutti, palme dai frutti ben protetti,

¹²il grano nelle spighe e piante aromatiche.

¹³ Voi dunque, quale beneficio del Signore oserete smentire?» (*Sura 55,1-13*).

Per apprezzare la bellezza della creazione e per celebrare in modo coerente il Dio misericordioso, dobbiamo dunque impegnarci per la giustizia.

Nelle beatitudini evangeliche, la parola *giustizia* ricorre due volte. Innanzitutto nella quarta beatitudine: «*Beati quanti sono affamati e assetati di giustizia! Sì, saranno saziati*» (*Matteo 5,6*). Questo versetto matteoano parla di quanti hanno fame e sete di giustizia. Simile, e nello stesso tempo diversa, la beatitudine che si legge in Luca: «*In cammino, quanti hanno fame ora! Sì, sarete saziati*» (*Luca 6,21*).

Luca parla della fame, la fame di uno stomaco vuoto; Matteo, al contrario, considera questa stessa beatitudine come un invito a impegnarsi per la giustizia. La relazione tra queste due forme di *fame* è evidente. Se la fame fisica è il risultato dell'ingiustizia sociale, fame e sete di giustizia sono l'inizio del cammino per uscire da questa situazione. Il tema della giustizia, nel Vangelo secondo Matteo, torna poi nell'ottava beatitudine: «*Beati i perseguitati a causa della giustizia! Sì, il regno dei cieli è a loro*» (5,10).

L'idea è chiarissima: ricercare la giustizia (v. 6) e soffrire per la giustizia (v. 10): Le due cose sono profondamente legate. Ma il Vangelo, la bella notizia della quale Matteo si fa portatore, è incoraggiante: le persone affamate e assetate di giustizia... «saranno saziate». Inoltre, quante e quanti si impegnano per la giustizia... «il regno dei cieli è a loro».

Ancora un'osservazione: la gioia legata al tuo impegno per la giustizia e la tua sofferenza per la giustizia è al futuro («*saranno saziati*» al v. 6) e anche al presente («*il regno dei cieli è a loro*» al v. 10).

Anche il Corano, nella sura 10, invita le persone a impegnarsi per la giustizia: questo impegno è il cammino per ritornare verso Dio. Ascoltiamo le parole del Corano: «²*È forse motivo di stupore, per gli umani, che noi abbiamo rivelato a un uomo, tra loro: "Avverti gli umani, e annuncia ai credenti la bella notizia: che essi saranno preceduti, davanti al loro Signore, dalle opere nate dalla loro fede sincera"?* [...] ³*Certo, il vostro Signore è il Dio che ha creato il cielo e la terra in sei giorni. Egli siede sul trono per regolare l'ordine della creazione. Nessuno può intercedere presso di lui senza il suo permesso. Questo è Dio, il vostro Signore. Adoratelo, dunque. Rifletterete?* ⁴*Il ritorno di voi tutti sarà presso di lui: Ecco, in*

³ *Le Coran. Essai de traduction* par J. Berque, Albin Michel, Paris 1995, p. 582.

tutta verità, la promessa di Dio. È lui che dà inizio alla creazione, e poi la ripeterà per ricompensare quanti hanno creduto, e fanno opere salutari, nella giustizia». La pagina ci mette sotto gli occhi la nostra situazione: siamo incamminati verso Dio, e questo nostro cammino lo possiamo vivere con opere che nascono dalla nostra fede sincera, opere salutari compiute nella giustizia.

3. LINEE CONCLUSIVE

Un credente ebreo, cristiano o islamico che sia davvero tale è motivato a porsi tre domande decisive:

- *quali sono gli aspetti effettivamente qualificanti della mia identità religiosa?*
- *Che cosa può contribuire a rafforzarla positivamente o a indebolirla negativamente nella società in cui vivo?*
- *Gli incontri con altri, religiosamente ed eticamente più o meno diversi da me, possono essere ragione di crescita interiore e sociale per me e per loro?*

Voler rispondere, nella propria vita, a questi interrogativi è possibile se ciascuno non ha della propria identità religiosa un'idea sovradimensionata e neppure ritiene che la propria fede sia un dato immutabile rispetto al dinamismo degli eventi che, lo si voglia o no, caratterizzano la propria e altrui esistenza.

Chiunque confonda il rispetto e la valorizzazione delle tradizioni con l'adesione ai tradizionalismi, l'interazione dialogante e reciprocamente arricchente con altri con la persuasione che essi abbiano costantemente qualcosa di più e di meglio rispetto a quello che si è, ha, non di rado, complessi di inferiorità o superiorità culturale e religiosa dagli esiti comportamentali spesso preoccupanti, talora individualmente e collettivamente rovinosi. Di tutto questo ebrei, cristiani, musulmani e credenti di qualsiasi altra ispirazione, religiosa o "laica" che sia, non hanno alcun bisogno, se vogliono vivere in società in cui la profondità culturale e l'armonia sociale siano mete ragionevolmente perseguibili nell'interesse del bene comune.

Tentare di essere veri credenti giudaici, cristiani ed islamici non implica necessariamente pensare di essere, rispettivamente, gli unici veri credenti, ossia che nessun altro, diverso da sé, lo possa essere. Stimola anzitutto a chiedersi personalmente che tipo di credente si sia e che cosa si possa fare per esserlo di più e meglio per il bene personale e collettivo. E a porsi, a livello esistenziale, due altre domande sempre indispensabili: *che cosa rende vero un credente giudaico, cristiano o islamico? E che cosa è la verità per la vita?*

Dalla risposta a questi interrogativi e a quelli ad essi collegati che abbiamo proposto nell'arco di questo saggio dipende, secondo noi, il futuro positivo o negativo, arricchente o depauperante, umanizzante o rovinoso delle tre religioni abramitiche e dei loro credenti per l'esistenza delle società in cui tutti viviamo⁴, in

⁴ «Il 3 febbraio 1943, nelle acque della Groenlandia, la Dorchester, colpita da un siluro tedesco, stava per affondare. Chi non aveva un salvagente era perduto. "Nella lotta selvaggia per la vita – racconta un testimone – quattro uomini rimasero calmi e consapevoli, quattro cappellani militari: un rabbino, un sacerdote cattolico e due pastori evangelici. Si erano legati l'uno all'altro per non cadere dal ponte viscido e già fortemente inclinato. Tutti e quattro avevano ricevuto una cintura di salvataggio, ma ciascuno l'aveva offerta ad un uomo dell'equipaggio. Allorché la nave si impennò,

una logica di dialogo con chiunque altra persona abbia a cuore il destino presente e futuro dell'umanità⁵.

4. PER APPROFONDIRE

- E. Borghi (a cura di), *Credere per vivere. Prospettive giudaiche, cristiane e islamiche a confronto*, Edizioni Terrasanta, Milano 2012;
- E. Borghi, *La giustizia della vita. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Matteo*, Messaggero, Padova 2013;
- E. Borghi, *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli apostoli*, Edizioni Terrasanta, Milano 2014;
- E. Borghi (a cura di), *Donne e uomini. Prospettive di umanità dalla Bibbia alla vita di oggi*, Edizioni Effatà, Cantalupa (TO) 2014.

APPENDICE

L' *absi* (= **Associazione Biblica della Svizzera Italiana**) è un sodalizio culturale ecumenico. Esso ha, quale suo fine costituzionale, di favorire la lettura e lo studio della Bibbia nel territorio della Svizzera a maggioranza italoфона e in Italia, al di fuori di qualsiasi divisione religiosa, sociale o culturale. In particolare *absi* intende promuovere

- l'ideazione e la realizzazione di iniziative atte a far comprendere l'importanza della conoscenza biblica per la formazione culturale della popolazione;
- il sostegno alla formazione culturale in campo biblico per tutti coloro che svolgono funzioni educative in campo religioso, in *primis* cristiano, e civile;
- la partecipazione, d'intesa con gli organismi dipartimentali e/o religiosi competenti, alla formazione dei docenti nei sistemi scolastici e universitari pubblici e privati.

prima di colare definitivamente a picco tra i flutti, si videro i quattro per l'ultima volta. Stavano ritti e immobili, tenendosi per mano, addossati contro il parapetto. Pregavano". Così commenta padre Balducci: "Nel gesto dei quattro eroi... non c'è solo l'atto individuale che più di ogni altro avvicina l'uomo a Dio, c'è la fine dell'età delle molte religioni, la fine volontaria che ha partorito l'unica religione all'altezza della nuova età della nostra specie: la religione che assume come valore sommo la salvezza dell'uomo anche mediante il dono della propria vita... Nell'attuale situazione di frontiera le religioni non hanno altra alternativa: o si prestano ad accogliere gli uomini impauriti e desiderosi di consolazione e allora non hanno che da restare fedeli al proprio passato... oppure si decidono a confrontarsi con l'età adulta del mondo per ripensare il proprio messaggio all'interno degli interrogativi che prorompono dall'uomo di frontiera» (P. Di Piazza, *il mio nemico è l'indifferenza. Essere cristiani nel tempo del grande esodo*, Laterza, Roma-Bari 2016, pp. 71-72).

⁵ «Spesso i credenti (ndr: di qualsiasi confessione religiosa) si riempiono la bocca di parole, ma non fanno la volontà del Padre, mentre è possibile trovare realismo, concretezza, impegno fraterno, implicita corrispondenza ai desideri di Dio in chi non ha esplicitamente con Dio un rapporto di fede e di culto... La passione, l'impegno e talvolta anche la rabbia, con cui i non credenti cercano un mondo giusto, libero e fraterno, possono offrire stimoli efficaci verso la concretezza. I credenti, fondando la sincerità e il realismo del loro amore nella fiducia in Dio, nell'umiltà, nell'adesione a Gesù, nella speranza della risurrezione, possono per lo meno porre serie domande a ogni uomo circa il vero bene a cui siamo chiamati» (C.M. Martini, *Farsi prossimo*, Centro Ambrosiano, Milano 1985, pp. 27.29).

L' **absi** è stata fondata a Lugano il 15 gennaio 2003. Possono essere membri dell' **absi** sia persone fisiche che enti, gruppi, associazioni culturali e comunità religiose. Attualmente i soci sono 385 (275 in Svizzera, 110 in Italia). Presidente **absi** è Ernesto Borghi, vice-presidente Paola Quadri Cardani.

L'organo d'informazione dell'associazione è la *brochure* quadrimestrale "**Parola&parole**". La rivista contiene articoli di approfondimento e riflessione esegetico-ermeneutica, informazioni bibliografiche e notizie circa le varie iniziative di studio e lettura della Bibbia organizzate nel territorio della Svizzera italiana e altrove. Accanto alla rivista periodica *absi* ha pubblicato quattordici volumi e altri strumenti multimediali (CD, DVD) anche con varie case editrici italiane.

Il sito internet dell'associazione (**www.absi.ch**) è il punto di riferimento informativo e formativo più rapido e tempestivo che la nostra associazione abbia per conseguire le sue finalità istituzionali sul fronte della formazione e informazione bibliche. Il canale youtube **Associazione Biblica della Svizzera Italiana** (visitato da oltre 37000 persone dal febbraio 2011 e contenente oltre 215 registrazioni di incontri, seminari, conferenze di lettura biblica) e la **pagina Facebook "Absi"** sono due altri importanti strumenti di formazione biblica ad ampio spettro.

La sede **absi** è in **via Cantonale 2a – cp 5286 – 6901 – Lugano – tel. 0041 79 53 36 194 – 0041 91 993 32 59 – per l'Italia tel. 348 03 18 169 - e-mail: info@absi.ch**

Le quote sociali sono le seguenti:

	Soci ordinari	Soci sostenitori
Singoli	€ 40	da € 80
Famiglie	€ 60	da € 120
Istituzioni	€ 120	da € 240

La quota sociale **entro i 25 anni è di € 25.**

Le quote di soci che abitano nell'area euro, Italia compresa, vanno versate con bonifico bancario sul conto **Post Finance SA, CH-3030 Berna – codice IBAN: CH 67 0900 0000 9136 3796 3 - BIC (Swift Code) della Banca: POFICHBEXXX**, intestato a **Associazione Biblica della Svizzera Italiana.**

In alternativa le quote stesse possono essere inviate, solo dall'Italia, in busta chiusa, a: **absi – cp 3 – via Labeone 16 – 20133 - Milano**